

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 29 luglio 2015



DDL CONCORRENZA

Corriere Della Sera	29/07/15	P. 29	Stop agli atti senza notaio per le compravendite inferiori ai 100 mila euro	Francesco Di Frischia	1
---------------------	----------	-------	---	-----------------------	---

STATO DIGITALE

Repubblica	29/07/15	P. 23	Cardani: "Sulla banda larga il Paese accumula ritardi spazio allo Stato digitale"	Lucio Cillis	2
------------	----------	-------	---	--------------	---

NUOVE TECNOLOGIE

Repubblica	29/07/15	P. 30	Gli scienziati: basta robot-killer umanità a rischio	Anna Lombardi	3
------------	----------	-------	--	---------------	---

MERCATO DEL LAVORO

Stampa	29/07/15	P. 7	Vent'anni per tornare all'occupazione pre-crisi Ma cosa troveranno allora i ragazzi di oggi?	Paolo Baroni	5
--------	----------	------	--	--------------	---

GIOVANI E MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	29/07/15	P. 21	Una «rete» per i cervelli in fuga	Marco Magnani	9
-------------	----------	-------	-----------------------------------	---------------	---

ITALCEMENTI

Corriere Della Sera	29/07/15	P. 24	Italcementi ai tedeschi le ragioni di una scelta	Dario Di Vico	11
---------------------	----------	-------	--	---------------	----

Sole 24 Ore	29/07/15	P. 3	Italcementi, fusione con Heidelberg	Marigia Mangano	12
-------------	----------	------	-------------------------------------	-----------------	----

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	29/07/15	P. 30	Negli appalti conti dedicati	Andrea Mascolini	14
-------------	----------	-------	------------------------------	------------------	----

SOCIETÀ PARTECIPATE

Stampa	29/07/15	P. 8	L'allarme della Corte dei Conti "Partecipate, bilanci-groviera"	Marco Sodano	15
--------	----------	------	---	--------------	----

PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	29/07/15	P. 33	Frodi, stretta penale sui professionisti	Francesco Bomba, Dario De Santis	17
-------------	----------	-------	--	-------------------------------------	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	29/07/15	P. 37	Casse, la mappa di scadenze e versamenti	Luca De Stefani, Elisa Olivi	18
-------------	----------	-------	--	---------------------------------	----

CNEL

Corriere Della Sera	29/07/15	P. 29	Cnel verso la chiusura, le gelide dimissioni del presidente Marzano	Lorenzo Salvia	20
---------------------	----------	-------	---	----------------	----

ANCE

Sole 24 Ore	29/07/15	P. 16	Claudio De Albertis torna alla presidenza dell'Ance		21
-------------	----------	-------	---	--	----

AVVOCATI

Italia Oggi	29/07/15	P. 32	Avvocati ammessa pubblicità	Dario Ferrara	22
-------------	----------	-------	-----------------------------	---------------	----

Italia Oggi	29/07/15	P. 32	Abogados sotto la lente	Gabriele Ventura	23
-------------	----------	-------	-------------------------	------------------	----

Il caso

Stop agli atti senza notaio per le compravendite inferiori ai 100 mila euro

di **Francesco Di Frischia**

Che il «disegno di legge concorrenza» avesse bisogno di qualche modifica era chiaro appena il testo è stato inviato dal governo alla Camera. E i sospetti sono diventati quasi certezze dopo le oltre 70 audizioni dei rappresentanti di farmacisti, assicurazioni, notai, commercialisti, aziende del settore energetico, banche, poste. Ciascuna lobby ha fatto il suo mestiere. È di ieri la notizia di una cena tra alcuni deputati e la general manager di Uber, Benedetta Arese Lucini, che ha suscitato le proteste dei tassisti, preoccupati di alcuni emendamenti che aprirebbero alla multinazionale americana. Su altri capitoli le proposte di modifica sono state presentate dai relatori di maggioranza. Apprendo interrogativi sulla capacità del governo di difendere le novità introdotte nel testo originario. È il caso della marcia indietro sui notai. I relatori Silvia Fregolent e Andrea Martella (entrambi Pd) propongono infatti di cancellare la norma

Le proposte

Il numero dei notai aumenterà dagli attuali 7 mila a circa 10 mila
L'ipotesi di una società di capitali per gli avvocati

che prevedeva la compravendita di un immobile non a uso abitativo (che vale meno di 100 mila euro) con una semplice scrittura privata autenticata da un avvocato: l'atto rimane di competenza dei notai, ma il loro numero aumenterà sul territorio nazionale, passando dagli attuali 7 mila professionisti a 10 mila. Un altro emendamento permette la creazione di società di capitali privati negli studi degli avvocati, ma per la trasparenza i due terzi del capitale devono rimanere in mano ai legali e si deve rendere pubblico chi detiene il resto. Stesso schema per le farmacie. Sulle carte di credito diminuiranno le commissioni a carico dei cittadini (per 6 miliardi l'anno, come chiede l'Ue). Per le assicurazioni, viene cancellato l'obbligo di rivolgersi ai carrozzieri convenzionati e si modificano i tempi per presentare i testimoni. E tra i criteri dei rimborsi, partendo dalle tabelle del Tribunale di Milano, si calcolerà il danno biologico sommato a quello morale. Ci sarebbe infine un meccanismo per tagliare il costo della Rc auto per chi non fa incidenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA/IL PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ DELLE COMUNICAZIONI

Cardani: "Sulla banda larga il Paese accumula ritardi spazio allo Stato digitale"

LUCIO CILLIS

ROMA. L'Italia è in ritardo. Le nostre "autostrade digitali" sono tra le meno efficienti in Europa. Serve un cambio di passo repentino dal sistema "rame" alla fibra per restare aggrappati agli altri partner europei. Tutti nodi che potrebbero essere spazzati via a breve dalla decisione presa ieri dall'Agcom, l'Autorità per le Comunicazioni presieduta da Angelo Marcello Cardani. Una gabbia di regole chiare che punta ad eliminare le croniche lentezze, la litigiosità tra operatori e la scarsa dinamica del mondo della banda larga. Con una duplice finalità per il prossimo triennio: garantire la concorrenza e la promozione di investimenti in nuove infrastrutture di accesso.

In quale modo questa decisione potrà migliorare le lentezze del sistema, che in genere finiscono per penalizzare gli utenti alle prese con manutenzioni a volte inefficienti, con cambi di operatore dai tempi biblici o prezzi non allineati ai livelli europei.

«Guardi, uno degli aspetti importanti è il fatto stesso di aver tracciato dei sentieri che gli operatori possono seguire. In sostanza, più riduciamo le incertezze che l'imprenditore fronteggia e meglio si lavorerà e più efficienti saranno le decisioni. Siamo soddisfatti per aver creato un insieme complesso di regole che però sono coerenti: i prezzi si riallineano agli altri Paesi

europei e soprattutto si risponde al bisogno di avere dei meccanismi che dovrebbero favorire l'innovazione in generale e in particolare quella della rete di accesso, favorendo gli investimenti che guardano al passaggio alla fibra ottica».

Come si inseriscono queste novità nel piano del governo da 6 miliardi di euro, per ora in stand-by?

«Noi diamo un'idea agli operatori di quelli che saranno i prezzi, compresa la parte relativa alla fibra. Abbiamo un grosso problema di arretratezza generale del digitale italiano che si esprime su tante debolezze. Il miglioramento del clima di comprensione del "dove andare", aiuterà le scelte e gli investimenti degli operatori. Poi abbiamo fatto il meglio su ciò che riguarda la qualità. In sostanza tutto questo aiuterà a migliorare i meccanismi di fornitura dei servizi e avrà effetti molto positivi. Una cosa nella quale credo e spero è la riduzione della litigiosità tra gli operatori».

Alcuni dei problemi citati riguardano il gestore della rete Telecom.

«L'accesso alla rete è un fatto-

re irrinunciabile. Ma quando si scende nel dettaglio, spesso si inceppa in disservizi inevitabili. La rete in rame è diffusa oltre che relativamente vecchia. Ovvio che ci siano rotture e malfunzionamenti. Il nostro problema è che siamo gli unici ad avere una sola rete generale. In altri Paesi è stata cambiata la rete in fibra e il cavo tv costituisce una buona alternativa».

La vostra decisione influirà anche sui prezzi dell'accesso e quindi riversarsi a breve sul consumatore?

«Certamente. Anche se non possiamo omologarci ad altre realtà europee dove ci sono condizioni geografiche differenti: l'Italia è un Paese lungo e montagnoso e con collegamenti più complessi, con costi di realizzazione e di riparazione più alti».

Tra il 2020 e il 2030 dovremo fare uno sforzo enorme per aumentare la velocità della banda.

«È un tema complesso. Quello che serve sono i servizi che viaggiano sulla fibra. Se ci fosse una domanda forte gli operatori fornirebbero i loro servizi molto volentieri a prezzi più alti nella misura in cui sono più efficienti. Ma l'Italia si trova in condizione di svantaggio per la mancanza di una sana pressione concorrenziale».

C'è un futuro della rete ultraveloce oltre film e musica?

«Sulla fibra c'è la possibilità di trasportare in maniera efficiente l'intrattenimento. Ma non solo: è lo Stato che ne potrebbe beneficiare maggiormente. Penso alla telemedicina, all'anagrafe elettronica direttamente a casa. Questo per dire che lo Stato potrebbe intervenire se i privati non dovessero sentirsi di investire nell'innovazione somme importanti. Penso ad uno "Stato digitale" che potrebbe cambiare l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

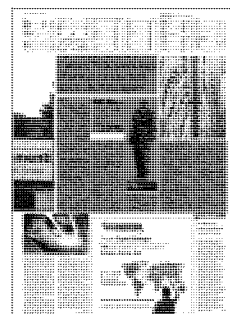
”

Il pubblico potrebbe intervenire se i privati non dovessero sentirsi di investire nell'innovazione

“



GARANTE
Angelo Marcello Cardani





Hawking, Wozniak e Chomsky firmano un appello contro le armi che uccidono da sole: "Al bando prima che diventino realtà"

Gli scienziati: basta robot-killer umanità a rischio

ANNA LOMBARDI

FERMIAMO i Terminator. È l'appello di oltre mille scienziati di tutto il mondo che chiedono di frenare, prima che sia troppo tardi, la corsa alle armi programmate per prendere da sole la decisione di uccidere. Le stesse appena prospettate da un report del Pentagono intitolato "Visualizzare il campo di battaglia tattico del 2050", raccontato ieri da *Repubblica*. Intelligenze artificiali prive di etica o empatia, robot che obbediscono solo ai ciechi algoritmi impostati da programmatori militari. Droni, missili e quant'altro, incapaci di fermarsi proprio come i Terminator della saga cinematografica di James Cameron.

No, non è un film di fantascienza: ma il cuore di un appello promosso dal Future of Life Institute — organizzazione che mira a "mitigare i rischi che minacciano l'umanità" — sottoscritto da esperti di tutto il mondo, Italia compresa. Una lettera diretta alle Nazioni Unite, presentata ieri alla conferenza sull'Intelligenza Artificiale Ijcai 2015 di Buenos Aires, per chiedere di mettere al bando le armi del futuro: prima che siano realizzate. Perché, scrivono gli studiosi, anche se queste macchine non esistono ancora «la tecnologia è ormai tale che il loro sviluppo non è più questione di decenni ma di pochi anni».

A sottoscrivere l'appello, al-

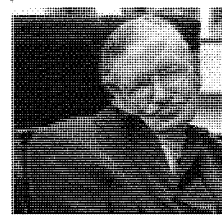
cune fra le menti più brillanti della nostra epoca: come il leggendario astrofisico Stephen Hawking, lo studioso immobilizzato su una sedia a rotelle cui Hollywood ha da poco dedicato *La teoria del tutto*. Primo firmatario insieme a Stuart Russell capo del *Center for Intelligent Systems* di Berkeley e fra i massimi esperti di Ai. E poi il cofondatore di Apple Steve Wozniak, il filosofo cognitivista Daniel Dennett, il linguista-attivista Noam Chomsky, il direttore delle ricerche di Google Peter Norvig, il capo delle ricerche di Microsoft Eric Horvitz, e perfino quel miliardario visionario chiamato Elon Musk, capo di Tesla Motors e della società privata spaziale Space X, che pochi mesi fa ha donato ben 10 milioni di dollari al Future of Life Institute per finanziare studi che si occupano di «allineare le ricerche nel campo delle intelligenze artificiali ai valori umani».

Secondo gli studiosi — molti dei quali si erano già mobilitati in gennaio contro le armi "intelligenti" — le buone intenzioni non bastano. Creare armi capaci di prendere autonomamente la decisione di uccidere significa creare tecnologie che nelle mani sbagliate sarebbero non solo letali, ma vero strumento di terrore. «Provate a immaginarle nelle mani di terroristi» ha spiegato il professor Stuart Russell a *Tech Insider*. «O nelle

mani di dittatori per opprimere i loro popoli. No, sarebbero scenari da non augurare a nessuno». Nelle mani sbagliate, prosegue, armi del genere faranno passare in secondo piano perfino il pericolo nucleare: «Non avendo bisogno di materiali costosi per essere realizzate, saranno facili da procurare».

Armi semiautonome, dotate cioè di funzioni che permettono di agire da sole, in realtà esistono già. E se per ora è pur sempre un essere umano ad innescarne l'azione, il confine si fa sempre più labile: come nel caso di certi missili antinave a lungo raggio creati da Lockheed Martin che una volta lanciati scelgono autonomamente il loro obiettivo. Secondo il *New York Times*, poi, Gran Bretagna, Norvegia e Israele avrebbero già sviluppato missili e droni capaci di attaccare navi, radar e carri armati senza bisogno di indicazioni umane. I Terminator insomma sono alle porte. Tant'è che si sta già lavorando per portare la questione sul tavolo della "Convenzione sulla proibizione o la limitazione dell'uso di armi convenzionali di Ginevra". Il messaggio degli scienziati è che bisogna fare in fretta: bandire le armi "autonome" prima che diventino realtà, sul modello dei bandi del 1995 alle mine antiuomo e alle armi laser. O, proprio come in un film di fantascienza, rischiamo di restare ostaggio di robot da noi stessi creati.

LA SCHEDA

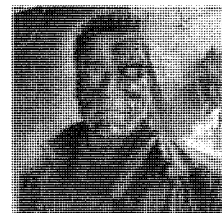


I FIRMATARI

Oltre 1000 studiosi hanno firmato l'appello contro le armi in grado di prendere decisioni "autonome". Fra questi, Stephen Hawking

L'ORGANIZZAZIONE

La lettera è stata promossa dal Future of Life Institute, organizzazione che si occupa di studi che "mitighino le minacce verso l'umanità"

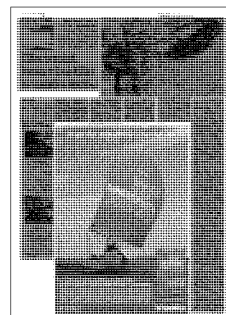


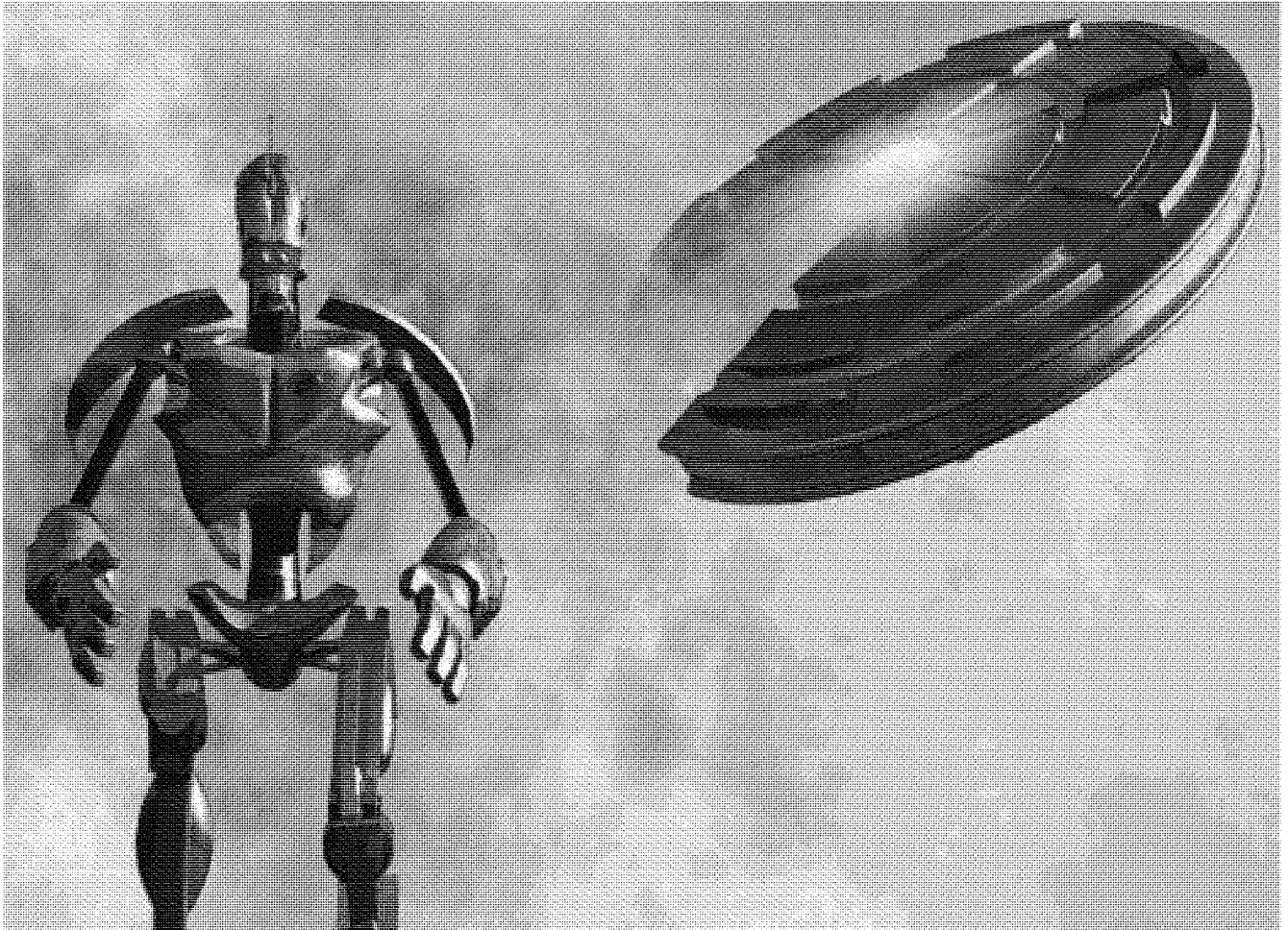
IL REPORT

Il report del Pentagono "Visualizzare il campo di battaglia tattico del 2050" prospetta una guerra del futuro combattuta da robot

IL FILM

"Terminator" (1985) di James Cameron immagina una guerra fra esseri umani e robot-guerrieri progettati inizialmente dall'uomo





Vent'anni per tornare all'occupazione pre-crisi Ma cosa troveranno allora i ragazzi di oggi?

Il Fondo monetario sostiene che l'Italia ha una crescita **troppo lenta per poter recuperare**
Gli scenari in compenso cambieranno: meno ingegneri e più artigiani, **nanomedici e "compierce"**

PAOLO BARONI
ROMA

Ricordiamoci da dove si partiva: prima dello scoppio della crisi, nel 2007, la disoccupazione in Italia era al 6,1%. Dal 2013 viaggiamo su livelli doppi e ancora quest'anno ci attesteremo attorno al 12,5%. In 6-7 anni abbiamo perso ben il 25% della nostra capacità produttiva e bruciato circa 1 milione di posti di lavoro, per i due terzi al Sud. Per cui se il Fondo monetario sentenzia che per recuperare i livelli pre-crisi impiegheremo 20 anni non ci dobbiamo sorprendere. Ma sarà davvero così?

Previsioni attendibili?

L'Fmi eccede in pessimismo? «No, temo abbiamo ragione» afferma l'economista Luigi Zingales. «Certo tutte le variabili sono molto ipotetiche - sostiene il giuslavorista Michele Tiraboschi -. Però, proprio perché l'Fmi guarda molti indicatori, economici e sociali, questi dati sono i più attendibili in circolazione. Purtroppo». Anche se di questi tempi è certamente difficile fare previsioni su orizzonti temporali tanto distanti.

C'è chi vede rosa

Secondo il Censis il nostro Pil tornerà allo stesso livello del 2007 solo nel 2030. Ma per l'occupazione, a quella data, i due possibili scenari indicano



932.000

posti persi

Tra il 2008 e l'inizio del 2015 gli occupati sono scesi a quota 22,158 milioni. Il calo è del 4%, -9% nel Mezzogiorno

un segno più, rispettivamente del 4,6 e del 12,9%. Per il Cedefop (Centro europeo per lo sviluppo e la formazione professionale), istituto di ricerca della Commissione europea, l'Italia dovrebbe invece riuscire a riacciuffare i livelli precrisi già il 2020, addirittura 4-5 anni prima della media europea.

Come cambia il lavoro

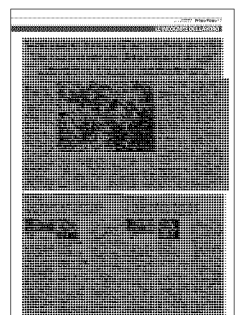
Il mercato del lavoro di qui ai

prossimi anni, in Italia ma non solo, cambierà molto. In particolare sarà molto diversa la composizione per settori, perché la crescita non si concentrerà dove ci sono state le perdite maggiori, come manifatturiero e costruzioni, ma ad assorbire nuovi occupati saranno soprattutto servizi, distribuzione e trasporti. Una quota importante dei nuovi posti, circa il 22%, sarà destinata a professio-

2400

miliardi

È la stima del Pil Italiano al 2030, quando però avremo perso altri due posti finendo all'11° posto tra i Grandi



nisti e tecnici specializzati (scienze applicate, professioni artistiche, ingegneria, salute).

Qualifiche medio alte

Nei prossimi anni ci sarà una polarizzazione del mercato del lavoro, soprattutto a favore delle qualifiche medio-alte. Se infatti nel 2005 i lavoratori altamente qualificati erano il 15,65 (42,8% medie e 41,6% basse qualifiche), nel 2025 la percentuale di lavoratori altamente qualificati raddoppierà toccando il 30,8%, mentre quelli poco qualificati si dimezzeranno (22,5%). In molti campi saranno infatti sempre di più le macchine ed i computer a prendere il posto non solo degli operai ma anche di segretarie e impiegati.

Più ingegneri o artigiani?

Secondo Adecco, società leader nei servizi per la gestione delle risorse umane, i settori che offriranno le migliori occupazioni saranno ingegneria, domotica, turismo, industria del lusso, chimica-farmaceutico e alimentare, ma anche il settore artigiano (idraulici e riparatori di biciclette).

Nanomedici e compcierge

Per far fronte al progressivo invecchiamento della popolazione in futuro ci sarà bisogno di molti più infermieri (laureati) e di addetti alla gestione dei servizi per la terza età. E nasceranno nuove professioni come il «memory augmentation surge-

on» il medico che aiuta gli anziani a conservare la memoria. Poi ci sarà bisogno di avvocati globali, di consulenti per i mercati emergenti, di broker del tempo (che si occuperà di pagare le persone con il tempo invece che coi soldi) e di esperti di found raising. Si affermeranno specialisti di nanomeccanica, ma anche «broadband architect», ovvero tecnici capaci di organizzare contenuti interattivi di internet sulle tv di casa, gestori di fattorie urbane e verticali e «compcierge», portieri d'albergo addestrati per risolvere i guasti ai computer.

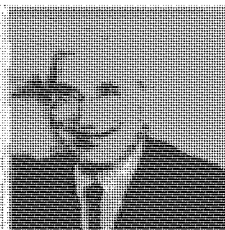
Il destino dei giovani

Dovranno fare bene attenzione al percorso formativo da scegliere, anche per evitare di essere troppo preparati rispetto alle richieste del mercato. «In realtà spiega Tiraboschi - questo è il vero problema italiano, che anche l'Fmi mette in evidenza e che il governo non sta capendo: riguarda l'assenza di politiche attive e strumenti in grado di fornire competenze coerenti con le richieste del mercato. Per cui oggi ci ritroviamo con tutta una generazione ormai perduta di giovani. Ricordiamoci che da noi la disoccupazione giovanile è al 40% mentre in Germania è all'8% e avanti di questo passo certamente neanche in vent'anni riusciremo a recuperare questo gap». Inevitabile insomma emigrare, col sud destinato a svuotarsi ancora di più.

Il sociologo

“I posti non vanno solo contati Bisogna pensare alla qualità”

Intervista/1



MASSIMO RUSSO

«I posti non vanno solo contati. È necessario pensarli. Troppo spesso si trascura la qualità», afferma Serafino Negrelli, ordinario di Sociologia del lavoro a Milano Bicocca e autore del volume “Le trasformazioni del lavoro, modelli e tendenze nel capitalismo globale”. «Stando ai dati Eurostat facciamo molta fatica a creare occupazione nelle tre categorie più elevate: i dirigenti, le professioni intellettuali, quelle tecniche di alto livello. Solo un terzo della nostra forza lavoro ricopre questi posti, contro il 45% dei paesi europei più avanzati. La media europea del prodotto interno lordo per ora lavorata è di 36 euro circa, nelle nazioni virtuose supera i 45, contro i 32 dell'Italia».

Si va verso una polarizzazione tra mestieri ad alto valore aggiunto e occupazioni di basso livello?

«Come ha dimostrato la ricer-

Poche opportunità fra i dirigenti, le professioni intellettuali, e quelle tecniche di alto livello

Serafino Negrelli

Docente di Sociologia a Milano Bicocca

ca dell'economista Enrico Moretti negli Stati Uniti, i distretti dell'innovazione sono importanti non solo perché generano professioni ben pagate, ma anche per il moltiplicatore a esse associato: ogni posto di questo genere ne fa nascere altri cinque, due di qualità analoga, tre nei servizi. Il Jobs act è positivo, ma sulla qualità si è fatto ancora troppo poco».

Cosa servirebbe?

«In primo luogo politiche per aumentare il numero dei nostri laureati. Negli ultimi 15 anni so-

no raddoppiati, è ancora poco».

E poi?

«Va rafforzato il tessuto delle piccole e medie imprese. Bisogna aiutare quelle in grado di generare una filiera. Il lavoro di qualità è anche più resiliente».

Che vuol dire?

«Che resiste meglio alle difficoltà. Non è un caso se la maggior parte degli oltre 900mila posti andati in fumo con la crisi è stata persa al Sud».

Che ruolo ha l'innovazione?

«È fondamentale. E non mi riferisco solo alla tecnologia, ma anche all'innovazione di prodotto, alla creatività, a nuovi servizi. Francia e Germania investono molto per l'apprendistato di alto livello, noi siamo ancora fermi a vent'anni fa».

I nuovi contratti possono far ripartire l'occupazione?

«Servirebbe una maggior attenzione alla contrattazione di secondo livello, quella decentrata, con aumenti legati alla produttività aziendale».

Il lavoro del futuro è più precario?

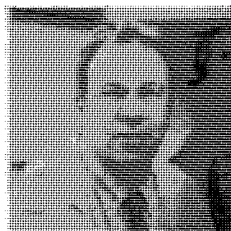
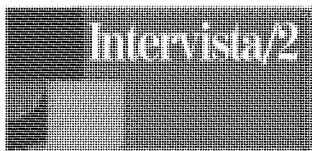
«Non è detto. Vedo due binari. Da una parte il lavoro stabile, e da questo punto di vista il contratto a tutele crescenti mi pare positivo».

E il secondo?

«Vanno agevolate le forme di lavoro autonomo, che non è occupazione di serie B».

L'economista

“L'Italia impari a intercettare i mestieri a valore aggiunto”



È possibile che nei prossimi vent'anni la metà dei mestieri sia sostituita dalle macchine, come sostiene uno studio dell'università di Oxford, condotto da Michael Osborne. Ma non è detto che ciò sia tragico. Dopo tutto la maggior parte dei nostri nonni lavorava nei campi, mentre oggi l'agricoltura impegna il 3% degli italiani, con una produzione assai maggiore che in passato. A differenza da allora, stavolta sono chiamati in causa anche i colletti bianchi, gli impiegati con mansioni ripetitive, e con l'affermarsi dell'intelligenza artificiale anche alcune tipologie di laureati. Ma cresceranno altre professioni, che già sono a corto di candidati, come l'analista di big data o il ricercatore nelle biotecnologie. Il punto vero è quale sarà il ruolo dell'Italia nella catena valore del lavoro.

Ci mancano le occupazioni dell'innovazione, che in genere hanno salari più elevati

Marco Leonardi
Docente di Economia
alla Statale di Milano

Secondo le stime del Fondo monetario, fino al 2035 l'occupazione non tornerà ai livelli pre-crisi. Ma, anche ammesso che sia così, che tipo di lavoro sarà? «Le previsioni a vent'anni sono quasi sempre meccaniche», spiega Marco Leonardi, professore di Economia politica alla Statale di Milano.

Significa che sono inaffidabili?
«Associano una certa crescita dell'occupazione all'aumento del pil e proiettano il dato nel futuro. Ma, anche prendendole per buone, è importante capire

che lavoro avremo. La nostra manifattura è forte, ma nel tempo ha ridotto sempre più gli addetti, nei servizi invece i nuovi posti sono spesso di bassa qualità, come nella ristorazione. Sta accadendo quel che ha osservato David Autor, economista del Mit, ovvero lo svuotamento della classe media».

Secondo Autor i computer e le macchine sono ottimi per i compiti di routine, ma rimane uno spazio di creatività che non è automatizzabile.

«Non è una novità. La tecnologia è sempre avanzata a ondate, spiazzando quel che c'era prima, questo è uno di quei momenti. Al contempo si creano mestieri nuovi».

Siamo in grado di intercettarli?

«Ci mancano le occupazioni dell'innovazione, che in genere hanno salari più elevati. Rischiamo di trovarci nella parte bassa della catena del valore».

Cosa dobbiamo fare?

«Lo snodo è la formazione. Dobbiamo indirizzare con più decisione i giovani verso le aree che promettono maggior sviluppo. Sia in chiave futura, sia per riqualificare chi già è al lavoro. Certo, in questo caso l'operazione è più difficile. Dobbiamo diventare più flessibili, l'Italia non è perduta».

[M. R.]

Una «rete» per i cervelli in fuga

Il «capitale relazionale» è la carta dell'Italia per compensare il fenomeno

di **Marco Magnani**

L'Italia ha una tradizione consolidata di Paese d'emigranti. Si dice che ai circa 60 milioni di italiani che vivono nella penisola se ne aggiungano altrettanti all'estero. In passato il nostro Paese ha esportato molte "braccia" alla ricerca di lavoro; negli ultimi decenni il flusso in uscita è stato soprattutto di "cervelli": ricercatori, medici, artisti, imprenditori, manager, lavoratori qualificati. Non si tratta di *brain exchange* ma di *brain drain*: il flusso netto di capitale umano altamente qualificato è fortemente sbilanciato in uscita.

Il trend è peggiorato significativamente negli ultimi anni, complicata la crisi economica e il diffondersi di un generale senso di sfiducia da parte dei giovani nel futuro del Pa-

COME ARGINARE L'EMIGRAZIONE

Lottare contro nepotismo e baronismo, sostenere merito e trasparenza e valorizzare l'importante tradizione di atenei e ricerca del nostro Paese

ese. Secondo una ricerca Editutto, dal 2002 al 2012 hanno lasciato l'Italia circa 68 mila laureati all'anno per un totale di quasi 700 mila giovani. I costi della loro formazione è stimata in 8-9 miliardi, più o meno quanto un anno di finanziamenti all'Università. Il Rapporto Istat 2015 segnala che tra i dottori di ricerca il fenomeno raggiunge proporzioni preoccupanti: tremila dottori di ricerca del 2008 e 2010 (il 12,9%) vivono abitualmente all'estero, quasi sei punti in più rispetto alla precedente indagine (7% dei dottori delle coorti 2004 e 2006). A fare le valigie sono soprattutto fisici, matematici e informatici. A fronte di questi dati in uscita, la capacità di attrarre talenti da altri paesi è molto limitata. Il costo economico di avere un saldo negativo di mobilità in-

tellettuale è enorme.

L'esportazione di capitale umano qualificato non costituisce solo una perdita di talenti e di quanto investito per formarli. Le innovazioni prodotte dai cervelli in fuga saranno infatti proprietà dei Paesi in cui sono state realizzate, dai quali l'Italia dovrà in qualche modo riacquistarle. Conseguenza del *brain drain* è il cosiddetto "trasferimento tecnologico inverso" e non sorprende che l'Italia mostri un disavanzo nella "bilancia tecnologica dei pagamenti" che misura importazioni ed esportazioni di brevetti e conoscenze tecniche. Vi sono poi i costi relativi allo "spreco di cervelli", collegati a chi resta in patria svolgendo un lavoro diverso da quello per cui si è formato.

Cosa fare? Contenere l'emigrazione qualificata imponendo vincoli e adottando politiche coercitive è un'ipotesi inattuabile in un'economia globale. Più utile sarebbe rimuovere alcuni dei problemi di fondo nel mondo accademico e in quello del lavoro mediante la lotta a nepotismo e baronismo, il sostegno di merito e trasparenza, l'eliminazione delle rigidità. Un'opportunità è poi quella di valorizzare l'importante tradizione di università e ricerca del nostro paese. Il sistema universitario è tra i più antichi nel mondo, con Bologna, Parma e Pavia ormai prossime al millennio; l'Italia, oltre ad aver contribuito alle più grandi scoperte scientifiche degli ultimi centocinquanta anni, ha una lunga e riconosciuta tradizione di creatività e di pensiero imprenditoriale innovativo, con importanti riflessi sulla tecnologia mondiale. Basti ricordare la radio di Guglielmo Marconi, il microchip di Federico Faggin, il personal computer dell'Olivetti.

Un'altra strada importante è quella di puntare sui centri di eccellenza di cui l'Italia ancora dispone al fine di trattenere e attrarre talenti. È una strategia che richiede notevoli investimenti ma che può essere perseguita con successo, come dimostra l'Italian Institute of Technology di Genova. Con circa 100 milioni di euro di finanziamenti statali l'anno (e altri 25

OLTRECONFINE

3mila

Dottori di ricerca all'estero

Secondo il Rapporto Istat, tremila dottori di ricerca del 2008 e 2010 (il 12,9%) vivono abitualmente all'estero. La mobilità verso l'estero è superiore di quasi sei punti a quella della precedente indagine (7% dei dottori di ricerca degli anni 2004 e 2006). Migrano soprattutto i dottori di ricerca nelle scienze fisiche (31,5%) e nelle scienze matematiche o informatiche (22,4%) molto meno quelli con dottorato in scienze giuridiche (7,5%).

85%

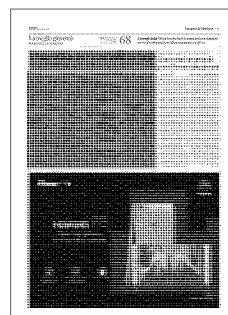
All'estero per migliori opportunità

L'85% dei dottori di ricerca intervistati dall'Istat dichiara di essersi trasferito per godere di migliori opportunità di lavoro, sia in termini di qualifiche, che di stipendio. In effetti il reddito è decisamente più elevato per chi lavora all'estero (750 euro in più per la coorte del 2008 e 830 euro per la coorte 2010). In particolare: il 91,2% ha una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione, contro l'85,2% di chi resta in Italia; il 47,8% riesce a lavorare per un'università, contro il 29% di chi vive nel Belpaese; il 20,2% trova lavoro in un ente di ricerca pubblico o privato, contro l'11,9% degli italiani che scelgono di non espatriare.

1°

Cervelli in fuga verso il Regno Unito


I paesi che attraggono maggiormente sono la Gran Bretagna (16,3%), Stati Uniti (15,7%), Francia 14,2%, Germania 11,4% e Svizzera 8,9%. Per quanto riguarda, invece, la classifica dei Paesi preferiti dagli italiani in fuga, al primo posto sempre il Regno Unito, al secondo la Germania e al terzo la Svizzera.



raccolti sul mercato), dal 2003 l'Italia ha attratto un migliaio di ricercatori provenienti da tutto il mondo, prodotto oltre 3mila pubblicazioni e centinaia di invenzioni e brevetti, ed è all'avanguardia in settori quali robotica, neuroscienza, scienze cognitive, nanostrutture.

Da non sottovalutare poi un'altra carta che l'Italia può giocare per compensare, almeno parzialmente, il saldo negativo della mobilità intellettuale: sfruttare meglio la rete degli italiani all'estero. In altre parole sviluppare il "capitale relazionale" dei cervelli italiani nel mondo. L'estensione del network è significativa, la sua qualità elevatissima. Vari studi hanno evidenziato il potenziale effetto di traino della diaspora dei lavoratori della conoscenza, con particolare riferimento ai Paesi in via di sviluppo e a condizione che Paesi più avanzati promuovano rapporti di collaborazione fra i "cervelli" che hanno accolto e le loro comunità di origine. In questo senso è molto interessante l'esperienza indiana nell'implementazione della strategia della "rete". Negli ultimi vent'anni l'India ha valorizzato le relazioni con molti indiani che vivono all'estero, soprattutto negli Stati Uniti e in Gran Bretagna.

La strategia è stata facilitata, tra l'altro, dagli straordinari tassi di crescita del Paese, dal miglioramento delle relazioni internazionali, dal rafforzamento dell'alleanza economico-strategica con gli Stati Uniti in funzione di contenimento della Cina. I risultati sono stati straordinari. L'Italia non è l'India: le dimensioni - geografiche e demografiche - sono inferiori e l'economia è avanzata anziché emergente. L'azione di networking non può essere quindi sviluppata negli stessi termini. Tuttavia, tanti sono i modi per risvegliare e valorizzare il legame con il paese di origine. Ciò consentirebbe di pensare ai "cervelli" italiani all'estero come a un'opportunità da valorizzare piuttosto che una fuga senza ritorno.

 @marcomagnani1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

📌 **Il corsivo del giorno**



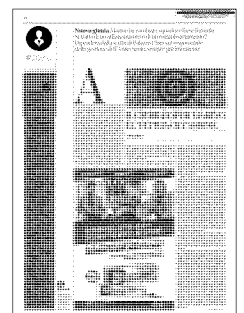
di **Dario Di Vico**

**ITALCEMENTI
AI TEDESCHI
LE RAGIONI
DI UNA SCELTA**

La notizia della cessione dell'Italcementi ai tedeschi della HeidelbergCement arriva inattesa e non è di quelle che servono a tirare su il morale. Per quanto si voglia e si debba ragionare in termini razionali/globali non si può che arrivare alla conclusione che la nostra grande industria subisce un'altra sconfitta. Non ci saranno più italiani tra i big player del settore come è purtroppo già capitato in altre circostanze. La vendita di Italcementi ha le sue origini in un doppio ordine di motivi. Il primo riguarda le caratteristiche stesse del business che restano a basso valore aggiunto e di conseguenza spingono alla concentrazione tra i produttori. Solo con grandi volumi è possibile restare competitivi, godere di economie di scala e affrontare l'aumento dei costi dovuti a più moderne norme ambientali. A metà, in questo caso, non c'è virtù o si diventa grandissimi o si balla.

Il secondo motivo è anche troppo facile da indicare e si chiama Grande Crisi. Il cemento è stato martoriato dalla recessione e l'Italia è stato uno degli epicentri. Otto anni di calo consecutivo dei volumi, uno stabilimento a ciclo completo su tre che ha dovuto chiudere. I Pesenti hanno provato in questi anni a reagire sia sul piano della riorganizzazione aziendale che li ha portati a selezionare gli impianti più efficienti sia sul piano dell'innovazione. Per evitare che il cemento non sia una mera commodity i produttori hanno tentato e tentano ancora di arricchire il prodotto puntando alla sostenibilità ambientale e a escogitare nuove soluzioni tecnologiche come quella dei cementi che "mangiano" le polveri sottili. I riscontri di mercato con l'attività edilizia sostanzialmente paralizzata non potevano essere entusiasmanti per nessuno e da qui, probabilmente, la scelta effettuata dai Pesenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italcementi, fusione con Heidelberg

Il colosso tedesco rileva il 45% dalla famiglia Pesenti per 1,66 miliardi - Italmobiliare, un miliardo in cassa

Marigia Mangano

La famiglia Pesenti vende Italcementi a HeidelbergCement, il più grande produttore tedesco di cemento. E lo fa spuntando un premio "monstre" che sarà riconosciuto a tutti gli azionisti del gruppo a seguito del lancio di un'offerta pubblica di acquisto a un prezzo di 10,60 euro per azione, che rappresenta un valore del 70,6% superiore rispetto al prezzo di Borsa degli ultimi 3 mesi e al valore segnato ieri dal titolo (+6,46% a 6,59 euro). «Un imprenditore sa che l'importante è garantire lo sviluppo futuro dell'attività più che arroccarsi nella continuità del controllo dell'azienda», ha commentato Giampiero Pesenti, figlio di Carlo, uno dei sei fratelli fondatori dell'impresa nata all'inizio del secolo nella bergamasca. «Con una complementarietà perfetta, con un secolo e mezzo ciascuno di storia indu-

striale alle spalle, due società europee danno vita ad un nuovo soggetto che darà consistenza all'economia europea. Il risultato sarà superiore a quello che le due società avrebbero potuto ottenere singolarmente, garantendo così all'industria che si è sviluppata e continua a svilupparsi un posto di primo piano sullo scenario internazionale».

L'accordo, che arriva a distanza di poche settimane dal closing da 41 miliardi relativo alla fusione tra Holcim e Lafarge, darà infatti vita al primo gruppo mondiale negli aggregati, il secondo nel cemento e il terzo nel calcestruzzo. Tant'è che i numeri in gioco sono molto alti con multipli riconosciuti di gran lunga superiori alle operazioni che finora sono avvenute nel comparto del cemento. Nel dettaglio l'operazione, approvata ieri dai consigli di amministrazione dei due gruppi coinvolti e che ha visto Mediobanca advisor del gruppo Italmobiliare e Morgan Stanley e Deutsche

Bank consulenti del gruppo tedesco, si svilupperà in due fasi.

In primo luogo Italmobiliare cederà il 45% del capitale a HeidelbergCement a un valore di 10,60 euro per azione, pari a un controvalore di 1,666 miliardi di euro. In pratica è attribuito al gruppo Italcementi un enterprise value di quasi 7 miliardi, di cui 3,6 miliardi di equity, 2,3 miliardi di debito e un miliardo di patrimonio di terzi. La holding della famiglia Pesenti, a quel punto, reinvestirà una parte del ricavato: l'intesa prevede infatti l'assegnazione ad Italmobiliare, come parte del corrispettivo di acquisto, di una quota del capitale della nuova HeidelbergCement compresa fra il 4% e il 5,3% - tramite aumento di capitale riservato - che corrisponde a un controvalore tra i 560 e 760 milioni. Con questa partecipazione azionaria Italmobiliare diverrà il secondo azionista industriale di HeidelbergCement, con un rappresentante all'interno del Consiglio di Sorveglian-

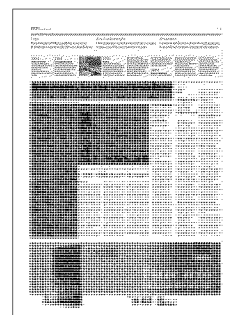
za. In pratica, dunque, la holding incasserà un miliardo circa cash, mentre i restanti 700 milioni circa in azioni di nuova emissione del nuovo gruppo.

Successivamente alla chiusura dell'operazione, HeidelbergCement sarà tenuta ad effettuare un'offerta pubblica di acquisto obbligatoria per cassa sul restante capitale di Italcementi al medesimo prezzo per azione pagato a Italmobiliare che da parte sua, nell'ambito dell'operazione, si impegna ad acquistare da Italcementi le attività nel settore delle energie rinnovabili (Italgen) e nell' "eprocurement" (BravoSolution). «Oltre a mantenere una forte presenza nel settore dei materiali da costruzione, con la partecipazione in HeidelbergCement rafforzeremo il portafoglio di investimenti industriali che si affiancano alle partecipazioni già detenute nel settore dell'imballaggio alimentare (SirapGema) e in altri comparti diversificati», è scritto nella nota della holding che fa capo ai Pesenti. La holding, infatti, dopo che saranno rilevate le attività in questione per un valore che si aggira intorno ai 250 milioni, si ritroverà con una cassa di circa 750 milioni e vedrà il Nav salire da circa 1,4 miliardi a circa 2,1 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

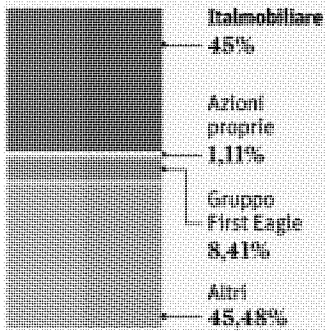
GIAMPIERO PESENTI

«Il risultato sarà superiore a quello che le due società avrebbero potuto ottenere singolarmente»

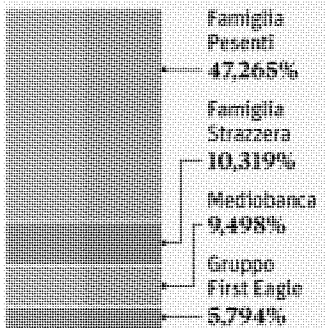


La fotografia

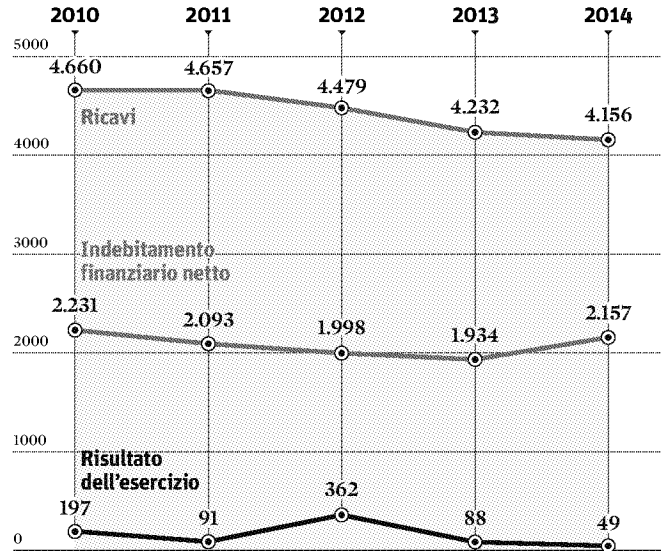
Capitale sociale di Italcementi



Gli azionisti di Italmobiliare



Dati in milioni di euro



Numero dipendenti al 31 dicembre



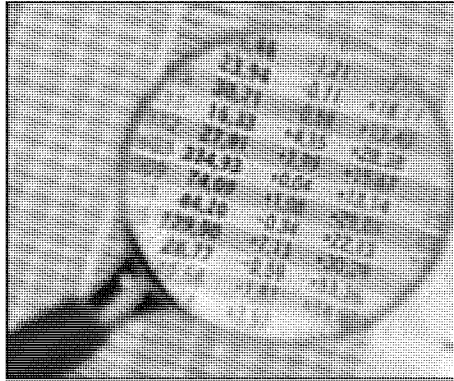
Una delibera del Cipe in G.U. con le regole per la sorveglianza sulle grandi opere

Negli appalti conti dedicati *Tutti i pagamenti dovranno transitare sui c/c speciali*

DI ANDREA MASCOLINI

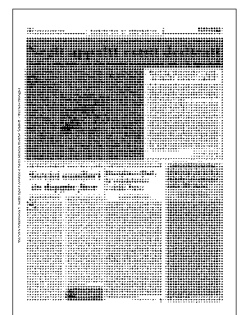
Diventa obbligatorio il monitoraggio dei conti correnti delle ditte appaltatrici e subappaltatrici e di tutti i soggetti della filiera coinvolti nella progettazione e realizzazione delle grandi opere. È quanto deriva dalla delibera Cipe n. 15 del 28 gennaio 2015, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 7 luglio 2015, che detta le linee guida del Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere del Ministero dell'interno (Cca-sgo). Le linee guida, che forniscono le indicazioni operative per il sistema di monitoraggio delle grandi opere (Mgo), trovano la loro base giuridica nell'articolo 36 del decreto legge 90/2014, che ha stabilito l'obbligo di applicazione del sistema «Capaci» (Creating automated procedures against criminal infiltration in public contracts che gode anche di un cofinanziamento dalla Commissione

europea) per il monitoraggio finanziario delle grandi opere. L'obiettivo è quello di contrastare l'infiltrazione di capitali di origine illecita nell'ambito delle gare per l'aggiudicazione di appalti di esecuzione delle grandi opere infrastrutturali.



Dalle linee guida si desume che tutte le imprese della filiera, cioè le imprese comunque coinvolte nella progettazione e realizzazione dell'infrastruttura strategica, saranno tenute ad accendere uno o più conti «dedicati» in via esclusiva all'opera considerata e ad effettuare

tutti i pagamenti, salve le eccezioni puntualmente indicate. I pagamenti dovranno essere effettuati tramite bonifici Sepa (Area unica dei pagamenti in euro) sui quali riportare il Cup (Codice unico di progetto) relativo alla gara per la quale il contraente si è aggiudicato l'appalto o la concessione. L'obbligo riguarda tutti gli operatori economici coinvolti, indipendentemente dalla nazionalità, quindi anche le imprese straniere che intervengono nelle fasi di progettazione e realizzazione. Gli stessi soggetti saranno poi tenuti a rispettare l'obbligo di rilasciare agli intermediari finanziari presso cui sono accesi i conti dedicati una «lettera di manleva» che li autorizzi a trasmettere le informazioni fornite al Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica della presidenza del consiglio dei ministri (Dipe), cui spetterà anche la gestione e manutenzione della banca dati Mgo.



L'allarme della Corte dei Conti "Partecipate, bilanci-groviera"

I magistrati: in sette regioni le perdite superano gli utili

il caso/1

MARCO SODANO
TORINO

Si chiamano partecipate (pubbliche) e si capisce subito che la voglia di partecipare è tanta: girano soldi grossi, anche se spesso il bilancio finisce in rosso. Quelle importanti si occupano di acqua, energia, rifiuti e trasporto pubblico, ma ce ne sono di piccole che si dedicano alla comunicazione, ai servizi, al software, alla pesca, alle assicurazioni. Sono senz'altro troppe e disorganizzate: se va bene rendono poco o nulla, quando va male scavano voragini nei conti (pubblici) con la faccia di chi pensa che l'importante è partecipare. La Corte dei Conti nota che in sette Regioni (Piemonte, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Calabria e Sicilia) «le perdite di esercizio delle partecipate locali risultano in larga misura superiori agli utili». Vai poi a distinguere quelle buone, tra 7.684 partecipate locali di cui quasi duemila del tutto pubbliche (6.402 attive, le altre in liquidazione. Intanto la Corte dei Conti le bacchetta anche perché, spiega, salta agli occhi «la netta prevalenza degli affidamenti in house, mentre le gare con impresa terza risultano essere soltanto 90, su un totale di 26.324 rapporti tra enti e organismi, e 266 gli affidamenti a società mista, con gara a doppio oggetto». Come dire che queste società non amano fare affari in modo trasparente.

Rapporti sospetti

Questo ci porta direttamente alla resistenza strenua che si incontra ogni volta che un cacciatore di risparmi incappa nelle partecipate pubbliche. Quelle società significano poltrone che la politica può distribuire: nel censimento Istat pubblicato a fine 2014 se ne contavano più di 1800 con zero addetti a libro paga (e più della metà di queste aveva il bilancio in rosso). Altre tremila hanno meno di sei dipendenti, almeno un migliaio fattura meno di centomila euro l'anno. Dimensioni che non giustificano la mano pubblica, si direbbe. Così la pensava Carlo Cottarelli, ex commissario per la spending review (poi tornato al Fmi), che aveva preparato un dossier corposo e spiegava: «Non si conosce il numero esatto delle partecipate locali, perché non tutte le amministrazioni forniscono le informazioni». Cottarelli azzardava un numero tra le 7 e le 10mila, notando che in Francia «sono circa un migliaio». E a proposito dei microappalti: «si tratta di piccole società con il sospetto che molte siano state create principalmente per dare posizioni di favore a qualche amministratore o dipendente». Soprattutto, diceva Cottarelli, lo stato potrebbe ottene-

re gli stessi beni e gestire gli stessi servizi risparmiando tra i due e i tre miliardi l'anno.

Polverizzate

Duecentoventi società pubbliche italiane si occupano di comunicazione, ma solo undici fatturano più di diecimila euro. E ci sono aziende che si occupano di consulenza, fornitura di software, programmi di ricerca e sviluppo, servizi turistici, fino alla manifattura, all'allevamento e all'agricoltura, alla pesca. Razionalizzare? Bisognerebbe chiudere: e anche Cottarelli consigliava pruden-

za. Nelle partecipate (quelle di cui c'è notizia certa) lavorano quasi seicentomila persone. Nessun sindaco (o governatore) gradisce rivolte e dibattiti a base di suberi, trattative e mobilità a casa sua. Cottarelli sosteneva di poter ridurre le partecipate da 8000 a mille in tre anni. Il primo giro partito. Dice la Corte dei Conti che - scaduto il termine per presentare un piano di razionalizzazione lo scorso marzo - per ora solo metà degli enti interessati si è sentito in obbligo di prepararlo. Cottarelli, si diceva, è tornato al Fmi.

7 2000

mila

Le partecipate in Italia: ma il conteggio non è preciso. Ci sono stime che arrivano fino a 10 mila società: in Francia le partecipate sono invece circa un migliaio

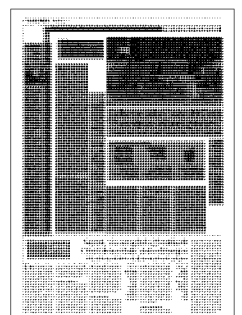
senza addetti

Le partecipate che non hanno lavoratori sono oltre duemila: nei loro organici risultano soltanto manager e capiazienda

600

mila

Posti di lavoro: anche in questo caso il dato va preso con le molle. Secondo calcoli più abbondanti si sfiorerebbe il milione di lavoratori in Italia



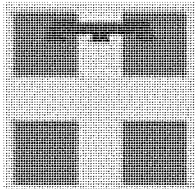
«La Riforma del Senato si può rivedere»

■ A rilanciare il dibattito sulle riforme costituzionali spari- gliando le carte è il presidente del Senato Pietro Grasso che coglie l'occasione della cerimonia del Ventaglio per dire la sua sulle riforme: serve «un accordo politico alto», una vera intesa «sui contenuti» senza che si arrivi ad una «ricerca dei singoli voti». Ma perché questo accada si dovrebbe ripensare il nuovo modello di Senato che si intende mettere in campo. In un sistema di «bica- meralismo asim- metrico», come quello che si sta delineando, si avrebbe bisogno più di un «Senato di garanzia», di una «Camera Alta d'Europa», con «funzioni esclusive e non concorrenti» per riscuotere con- sensi davvero ampi. Secondo la seconda carica dello Stato, il testo ora all'esa- me della com- missione Affari Costituzionali, può essere mi- gliorato e su alcuni punti «sarà doveroso intervenire senza che i tem- pi si allunghino».



Dalla Corte dei Conti arriva l'ennesimo invito a razionalizzare la giungla delle società partecipate dagli enti locali

Le anomalie più evidenti



Il caso Piemonte

In Piemonte ci sono 17 partecipate nelle quali i manager sono il doppio dei dipendenti



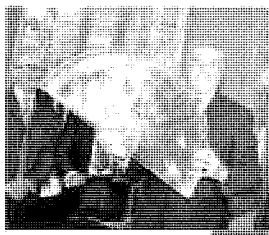
Il buco in Sicilia

In Sicilia le perdite messe a segno complessivamente dalle partecipate ammontano a 117 milioni, gli utili a 36



L'Atac in maglia nera

Tra 2006 e 2013 la società romana del trasporto pubblico ha registrato perdite superiori a 1,2 miliardi



Micro appalti
Moltissime società partecipate hanno fatturati molto bassi, che stentano a giustificare l'intervento pubblico

Tre miliardi l'anno
Il risparmio possibile secondo il piano presentato dall'ex commissario alla revisione della spesa Cottarelli

Legge delega. Lo schema di decreto sulle sanzioni mette nel mirino le operazioni fittizie per ottenere indebiti vantaggi tributari

Frodi, stretta penale sui professionisti

Aggravante per i consulenti che elaborano modelli seriali per sfuggire al fisco

Francesco Bomba
Dario De Santis

Consulenze su **operazioni fittizie** per generare **indebiti vantaggi fiscali** a forte rischio **correati** per il **professionista**. Lo schema di Dlgs di riforma delle sanzioni penali e amministrative - ora all'esame delle commissioni parlamentari - prevede una nuova **circostanza aggravante** (articolo 13-bis del Dlgs 74/2000) indirizzata specificatamente ai professionisti: «Le pene stabilite per i delitti di cui al titolo II (tutti i delitti tributari, ndr) sono aumentate della metà se il reato è commesso da correo nell'esercizio di attività di intermediazione fiscale, attraverso l'elaborazione di modelli seriali di evasione fiscale».

L'aggravante, tuttavia, sottintende due questioni di non immediata comprensione:

- 1 quando l'intermediario fiscale può dirsi «correo»;
- 2 cosa si debba intendere per

«elaborazione di modelli seriali di evasione fiscale».

Le differenze

Alla luce dei principi generali di diritto penale, così come vengono ordinariamente interpretati dalla giurisprudenza, il professionista diventa complice dell'evasore fiscale ogni qual volta offre un contributo effettivo alla realizzazione dell'illecito penale. Nessun dubbio, pertanto, nelle ipotesi in cui il professionista collabori attivamente con l'evasore ponendo in essere le condotte descritte nelle fattispecie penali tributarie.

Più controversi, invece, sono i casi - peraltro, i più frequenti - che vedono il contribuente compiere autonomamente il reato fiscale sebbene guidato dal parere tecnico dell'esperto. Il giudice potrà chiamare a rispondere penalmente dell'evasione anche il professionista se risconterà che quest'ultimo con la sua attività ha «rafforzato» la volontà crimi-

nosa del contribuente evasore.

Occorre inoltre evidenziare come negli ultimi anni la Cassazione abbia delineato un ulteriore profilo di responsabilità del professionista, quasi a voler configurare, in capo a quest'ultimo, un vero e proprio obbligo di collaborazione con l'amministrazione finanziaria: «Nell'ipotesi in cui il professionista si veda affidare il solo compito di redigere la dichiarazione sulla base dei documenti annotati in contabilità direttamente dal contribuente e si renda conto, al momento di predisporre la dichiarazione, che una fattura passiva si riferisce a operazioni inesistenti, non v'è alcun dubbio che questi concorra con il cliente nel reato redigendo la dichiarazione» (sentenza 19335/2015).

Rispetto alle menzionate ipotesi di responsabilità penale del professionista nel reato tributario, l'aggravante in questione richiede anche l'elaborazione di un «modello seriale

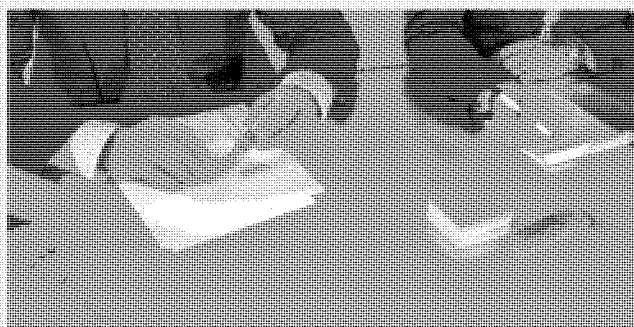
di evasione fiscale». Il legislatore intende quindi punire più gravemente gli artifici di quei sistemi fraudolenti che prevedono la creazione di strutture societarie che hanno il solo fine di generare indebiti vantaggi fiscali attraverso operazioni sostanzialmente fittizie. È il caso, per esempio, di: **frodi carousel** o **società interposte** allo scopo di beneficiare dei regimi fiscali previsti dalle direttive comunitarie o dai trattati contro le doppie imposizioni.

Le misure cautelari

Né mancano i risvolti in tema di limitazione alla libertà personale dell'indagato: la contestazione dell'aggravante in esame rende, infatti, ammissibile la **misura cautelare** più grave della custodia cautelare in carcere anche per reati che nelle ipotesi base non la ammetterebbero come, ad esempio, nell'ipotesi di contestazione del reato di **infedele dichiarazione**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti principali

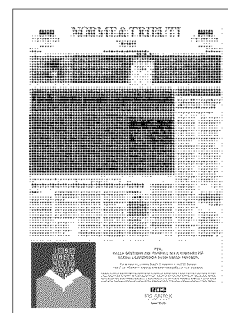


01 | LA NUOVA AGGRAVANTE
Lo schema di decreto legislativo sulla riforma delle sanzioni prevede una nuova circostanza aggravante (articolo 13-bis del decreto 74/2000) per i professionisti che scatta se la consulenza è finalizzata all'«elaborazione di modelli seriali di evasione fiscale»

02 | I VANTAGGI INDEBITI
Il legislatore intende punire più

gravemente i sistemi fraudolenti che prevedono la creazione di strutture societarie che hanno il solo fine di generare indebiti vantaggi fiscali attraverso operazioni sostanzialmente fittizie

03 | LE FRODI CAROSELLO
Tra le operazioni più a rischio potrebbero esserci le frodi carousel o la creazione di società interposte



Previdenza. Tutte le indicazioni per i professionisti: dagli importi di cui tener conto a tempi e modalità di pagamento e di presentazione delle dichiarazioni

Casse, la mappa di scadenze e versamenti

Compensazione in F24 se c'è una convenzione con le Entrate - Anche quest'anno contributi in aumento

**Luca De Stefani
Elisa Olivi**

■ I saldi a debito del contributo soggettivo e integrativo dei **professionisti** potranno essere compensati in **F24** con eventuali crediti tributari per oneri contributivi e assicurativi. Non tutti i lavoratori autonomi iscritti alle **Casse**, però, potranno beneficiare di questa semplificazione, introdotta dal decreto del ministro dell'Economia del 10 gennaio 2014. Per ora, infatti, hanno firmato la convenzione con l'agenzia delle Entrate solo alcune professioni; altre invece da anni hanno introdotto questa possibilità grazie a specifici accordi.

Cosa consente l'F24

L'utilizzo dell'F24 e dell'F24 accise per pagare i contributi è un'importante agevolazione per i professionisti, in quanto questi si trovano spesso a credito di Irpef, in questo periodo, dopo la chiusura del modello Unico, a causa delle ritenute d'acconto del 20%, subite nelle fatture emesse ad altre imprese e professionisti.

Grazie al decreto del ministro dell'Economia del 10 gennaio 2014, il sistema dei versamenti tramite il modello F24 e quello delle relative compensazioni dei contributi dovuti, con eventuali crediti tributari o contributivi, si applicano anche per pagare il soggettivo e l'integrativo da parte di tutti gli iscritti alle Casse professionali, a patto che ciò venga richiesto dalle stesse, previa «delibera, a modifica delle disposizioni statutarie e/o regolamentari vigenti».

Attualmente, possono pagare con il modello F24, perché hanno firmato l'apposita convenzione con le Entrate le seguenti professioni:

■ psicologi (dal 6 luglio 2015, risoluzione 18 giugno 2015, n. 60/E)

■ periti industriali, gli attuari, i chimici, i geologi, i dottori agronomi e i dottori forestali (dal 23 febbraio 2015, risoluzioni 17 febbraio 2015, n. 19/E e 12 febbraio 2015, n. 14/E)

■ consulenti del lavoro (dal 3 giugno 2014, risoluzione 29 maggio 2014, n. 55/E).

Possono utilizzare l'F24 accise (sempre beneficiando dell'eventuale compensazione):

■ infermieri (dal 3 giugno 2014, risoluzione 29 maggio 2014, n. 54/E)

■ giornalisti (dal 1° febbraio 2006, risoluzione 23 gennaio 2006, n. 15/E)

■ geometri, che utilizzano il modello Unico (da quello relativo al 2010) per dichiarare i redditi e il volume d'affari dell'anno precedente (dal 6 giugno 2011, risoluzione 24 maggio 2011, n. 58/E).

Periti industriali e geometri

Al fine di rispettare gli obiettivi di sostenibilità a 50 anni imposti dalla legge Fornero 214/2011, i periti industriali e i geometri sono i primi professionisti ad adottare la misura massima del contributo integrativo, prevista dall'articolo 8, comma 3, decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103 (la minima è del 2%), in quanto hanno aumentato la percentuale dell'onere da mettere in fattura dal 4% al 5%, a decorrere dal primo gennaio 2015. Questo aumento non si applica per le prestazioni professionali effettuate alle Pubbliche Amministrazioni, verso le quali i periti industriali continueranno ad addebitare il 2% e i geometri il 4 per cento. Per i redditi del 2014, il contributo soggettivo dei periti industriali è stato aumentato dal 12% al 13% ed è previsto che salirà di un punto ogni anno, fino ad arrivare al 18% nel 2019.

Ragionieri

Per i ragionieri, le percentuali del contributo soggettivo, che per i redditi del 2013 erano, a scelta dell'iscritto, tra un minimo del 10% e un massimo del 20%, a decorrere dal 1° gennaio 2014, sono aumentate rispettivamente all'11% e al 21% e aumenteranno, ogni anno, di un punto percentuale, fino al raggiungimento del 15%, per l'aliquota minima, e del 25%, per quella massima.

Avvocati

Per gli avvocati, dal 2017 il contributo soggettivo passerà dal 14% al 14,5% e dal 2021 al 15 per cento (nel 2013 era passato dal 13% al 14%).

Biologi

Per i redditi del 2014, il contributo soggettivo dei biologi è stato aumentato dall'11% al 12 per cento. Per i redditi relativi al 2015 sarà del 13%, del 2016 del 14% e del 2017 del 15 per cento. Dal 2013, il contributo integrativo è aumentato dal 2% al 4% sul volume d'affari, mentre è rimasto del 2% solo per i lavori effettuati verso la Pubblica amministrazione.

Veterinari

Per i veterinari, dal 2010 è previsto che il contributo soggettivo, del 12,5% per il 2014, aumenti di 0,5% ogni anno, fino ad arrivare al 19% nel 2025.

Medici

Anche i medici, dal primo gennaio 2014, hanno aumentato il contributo dovuto sul reddito professionale netto (quota B) dal 12,5% al 13,5 per cento.

Agrotecnici e periti agrari

Per gli agrotecnici e i periti agrari, la scadenza della presentazione del modello dichiarativo per il 2014 è il 31 ottobre 2015, mentre il pagamento del saldo del contributo soggettivo e integrativo è il 5 agosto. Da quest'anno, è stata introdotta la possibilità di generare i bollettini Mav direttamente dall'area riservata del sito della Cassa.

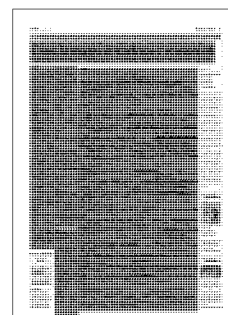
Geometri

Per i geometri, il versamento del saldo contributivo segue le stesse modalità di pagamento delle imposte e contributi di Unico persone fisiche 2015, quindi, passata la scadenza del 6 luglio 2015, ora è possibile pagare entro il 20 agosto 2015, con la maggiorazione dello 0,4%, tramite il modello F24 accise. Anche la rateizzazione segue le stesse regole del modello Unico (fino ad un massimo di sei rate). A partire dal 1° giugno scorso, comunque, nell'area riservata del sito, è possibile rateizzare i contributi dovuti in dieci rate con un interesse pari al 4%, attraverso l'utilizzo di bollettini postali o carta di credito. Per chi sceglie questa opzione la prima rata scadrà il 27 settembre 2015 e l'ultima il 27 giugno 2016. Con questa modalità di pagamento, però, a differenza del modello F24 accise, non è possibile compensare quando dovuto con eventuali crediti.

Infermieri

Da quest'anno, anche per gli infermieri professionali, gli assistenti sanitari e le vigilatrici d'infanzia, l'invio del modello UNI/2015, entro il 10 settembre 2015, è possibile solo in via telematica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La bussola

Il calendario dei pagamenti e i contributi previdenziali previsti dalle diverse Casse di previdenza

Tipo di Contributo	Imponibile di competenza 2014	Modalità e scadenza di presentazione dei modelli di dichiarazione dei redditi del 2014	Scadenza del pagamento del saldo 2014
EPAP - ENTE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA PLURICATEGORIALE DEGLI ATTUARI, DEI CHIMICI, DEI DOTTORI AGRONOMI E DOTTORI FORESTALI, DEI GEOLOGI			
Soggettivo del 10% sul reddito professionale netto (a)	Fino a 100.123,00	Mod. 2/15 da inviare in via telematica entro il 31/07/2015	15/09/2015 il saldo 2014, se si opta per il pagamento dei contributi in 4 scadenze (regime A); 30/11/2015 il saldo 2014, se si opta per il pagamento dei contributi in 2 scadenze (regime B)
Solidarietà del 0,2% sul reddito professionale netto	Fino a 100.123,00		
Integrativo del 2% sul volume d'affari			
Maternità fisso			
FONDAZIONE ENPAA - ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA PER GLI ADDETTI E PER GLI IMPIEGATI IN AGRICOLTURA			
Agrotecnici: soggettivo del 10% sul reddito professionale netto (b)	Fino a 100.123,00	Mod. GSAG/CR da inviare in via telematica o con raccomandata con ricevuta di ritorno entro il 31/10/2015	05/08/2015 il saldo 2014
Agrotecnici: integrativo del 2% sul volume d'affari			
Maternità fisso			
Periti agrari: soggettivo del 10% sul reddito professionale netto (f)	Fino a 100.123,00	Mod. GS/PA/CR da inviare in via telematica entro il 31/10/2015	05/08/2015 il saldo 2014
Periti agrari: integrativo del 2% sul volume d'affari			
Maternità fisso			
CASSA NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA FORENSE			
Soggettivo del 14% sul reddito professionale netto	Fino a 96.800,00	Mod. 5/2015 da inviare in via telematica entro il 30/09/2015	Saldo 2014: in due rate di pari importo il 31/07/2015 e il 31/12/2015
Soggettivo del 3% sul reddito professionale netto	Oltre a 96.800,00		
Integrativo del 4% sul volume d'affari			
Maternità fisso			
ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA A FAVORE DEI BIOLOGI			
Soggettivo del 12% sul reddito professionale netto (c)	Fino a 100.123,00	Mod. 1/2015 da inviare entro il 07/08/2015	30/09/2015: I rata del saldo 2014 30/12/2015: II rata del saldo 2015
Integrativo del 4% sul volume d'affari (2% nel caso di lavoro con Pubblica amministrazione).			
Maternità fisso			
ENPAC - ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA PER I CONSULENTI DEL LAVORO			
Soggettivo del 12% sul reddito professionale netto	Fino a 96.045,00	Modello 17/red da inviare in via telematica entro il 16/09/2015	16/09/2015 il saldo 2014 ovvero in 4 rate di pari importo il 16/09/2015, 16/10/2015, 16/11/2015, 16/12/2015
Integrativo del 4% sul volume d'affari			
Maternità fisso			
CASSA NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA DEI DOTTORI COMMERCIALISTI			
Soggettivo del 12% sul reddito professionale netto	Fino a 173.050,00	Modello A/2015 da inviare in via telematica tramite il servizio SAT PCE, entro il 15/11/2015	15/12/2015 il saldo 2014 ovvero in 2, 3 o 4 rate di pari importo per la sola eccedenza del contributo soggettivo (ma maggiorate di interessi legali) il 15/12/2015, 31/03/2016, 30/06/2016, 30/09/2016
Integrativo del 4% sul volume d'affari			
Maternità fisso			
ASSOCIAZIONE CASSA NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA A FAVORE DEI RAGIONIERI E PERITI COMMERCIALI			
Soggettivo dal 11% al 21% sul reddito professionale netto (e)	Fino a 102.200,00	Mod. A/19 da inviare in via telematica entro il 31/07/2015	15/09/2015 acconto eccedenze 2014; 15/12/2015 saldo 2014
Soggettivo supplementare dello 0,75% sul reddito professionale netto			
Integrativo del 4% sul volume d'affari			
Maternità fisso			
ENPAF - ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA FARMACISTI			
Previdenziale fisso 2015		Non prevista	31/03/2015 I° rata contributi 01/06/2015 II° rata contributi 31/07/2015 III° rata contributi
Assistenziale fisso 2015			
Maternità fisso			
CASSA ITALIANA DI PREVIDENZA E ASSISTENZA GEOMETRI LIBERI PROFESSIONISTI			
Soggettivo del 13% sul reddito professionale netto	Fino a 152.350,00	Quadro RR sezione III del modello Unico/2015 Persone Fisiche, da inviare telematicamente entro il 30/09/2015	06/07/2015 in un'unica soluzione (20/08/2015 con maggiorazione dello 0,40%) o in forma rateizzata fino ad un massimo di 6 rate, tramite modello F24 accise. Possono essere anche compesate con crediti erariali. Con bollettini postali rateizzando in 10 rate con scadenza mensile a partire dal 27/09/2015
Soggettivo del 3,5% sul reddito professionale netto	Oltre a 152.350,00		
Integrativo del 4% sul volume d'affari			
Maternità fisso			
INPGI - ISTITUTO NAZIONALE DI PREVIDENZA DEI GIORNALISTI ITALIANI - GESTIONE SEPARATA			
Soggettivo del 10% sul reddito professionale netto	Fino a 100.123,00	Mod. RED-GS/2015 da inviare in via telematica entro il 31/07/2015	31/10/2015 il saldo 2014 oppure in tre rate di pari importo (maggiorate degli interessi): il 31/10/2015, il 30/11/2015, il 31/12/2015
Soggettivo aggiuntivo non inferiore al 5% del reddito professionale netto (d)			
Integrativo del 2% su tutti i corrispettivi che concorrono a formare il reddito imponibile dell'attività giornalistica			
Maternità fisso			
ENPAPI - ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA DELLA PROFESSIONE INFERMIERISTICA			
Soggettivo del 13% sul reddito professionale netto (l)	Fino a 100.123,00	Modello UNI/2015 da inviare unicamente per via telematica entro il 10/09/2015	10/12/2015 il saldo 2014
Integrativo del 4% sul volume d'affari (2% nel caso di lavoro con la Pubblica amministrazione).			
Maternità fisso			
INARCASSA - CASSA NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA INGEGNERI E ARCHITETTI LIBERI PROFESSIONISTI			
Soggettivo del 14,5% sul reddito professionale netto (m)	Fino a 121.350,00	Modello DIC/2014 da inviare per via telematica entro il 31/10/2015	31/12/2015 il saldo 2014; 31/08/2015 il saldo 2014 del contributo integrativo (solo per i non iscritti alla Cassa e per le società di ingegneria)
Integrativo del 4% sul volume d'affari			
Maternità fisso			
ENPAM - ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA DEI MEDICI E DEGLI ODONTOIATRI			
Contributo fisso quota A in base all'età		Modello D/2015 per la quota B da inviare in via telematica o con raccomandata semplice entro il 31/07/2015	30/04/2015 la quota A (ovvero in 4 rate il 30/04/2015, il 30/06/2015, il 30/09/2015, il 30/11/2015); 31/10/2015 il saldo 2014 della quota B (ovvero in 2 rate senza interessi il 31/10/2015 e il 31/12/2015 o in 5 rate il 31/10/2015, 31/12/2015, 28/02/2016, 30/04/2016 e 30/06/2016 le rate che scadono nel 2016 sono maggiorate dell'interesse legale)
Contributo quota B del 13,5% sul reddito professionale netto	Fino a 100.123,27 (e)		
Contributo quota B del 1% sul reddito professionale netto	Oltre a 100.123,37 (e)		
Maternità fisso			
CASSA NAZIONALE DEL NOTARIATO			
Sul valore del repertorio notarile del mese precedente, il 22% per gli atti di valore negoziale inferiore a 37.000 euro e il 42% per tutti gli altri atti		Non prevista	Il contributo mensile va pagato entro la fine del mese successivo a quello di competenza
Maternità fisso			
ENTE DI PREVIDENZA DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI			
Soggettivo del 13% sul reddito professionale netto (f)	Fino a 100.123,00	Mod. EPPI 03/14 da inviare in via telematica entro il 29/10/2015	29/10/2015 il saldo 2014
Integrativo del 4% sul volume d'affari (2% nel caso di lavoro con la Pubblica amministrazione)			
Maternità fisso			
ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA PER GLI PSICOLOGI			
Soggettivo del 10% sul reddito professionale netto (g)	Fino a 100.123,00	Modello redditi/15 ORD, da inviare in via telematica entro il 01/10/2015	01/10/2015 il saldo 2014
Integrativo del 2% sul volume d'affari			
Maternità fisso			
ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA DEI VETERINARI			
Soggettivo dal 12,5% sul reddito professionale netto (n)	Fino a 92.000,00	Mod. 1/2015 da inviare in via telematica il 30/11/2015	28/02/2016 il saldo 2014
Soggettivo del 3% sul reddito professionale netto	Oltre a 92.000,00		
Integrativo del 2% sul volume d'affari			
Maternità fisso			

Nota: Sono stati riportati i termini ordinari di versamento dei contributi e di presentazione delle dichiarazioni, indicati nei modelli o nelle dichiarazioni da inviare alle Casse. Se il termine cade in giorno festivo, è prorogato di diritto al giorno seguente non festivo (artt. 1187 e 2963, comma 3, Codice Civile). (a) Gli iscritti possono versare un'aliquota superiore al soggetto indicato, optando tra le seguenti aliquote contributive: 12%, 14%, 16%, 18%, 20%, 22%, 24%, 26%, 28%, 30%. (b) Gli iscritti possono versare un'aliquota superiore al soggetto indicato, optando tra le seguenti aliquote contributive: 12%, 14%, 16%, 18%, 20%, 22%, 24%, 26%, 28%, 30%. (c) Gli iscritti possono versare un'aliquota superiore al soggetto indicato, a scelta fino al 20%. (d) A scelta del professionista. (e) La quota B è dovuta solo se il reddito professionale netto annuo supera 5.563,04 euro per gli inquadri quadrienni e 10.273,85 euro per gli ultraquadrienni. (f) Gli iscritti possono versare un'aliquota superiore al soggetto indicato, optando tra le aliquote contributive dal 13% al 26%. (g) Gli iscritti possono versare un'aliquota superiore al soggetto indicato, optando tra le seguenti aliquote contributive: 14%, 16%, 18% o 20%. (h) Agli iscritti che aderiscono al progetto di pensione modulare, è consentito versare un'aliquota aggiuntiva che va da un minimo pari al 2% fino ad un massimo del 14%. (i) Gli iscritti possono versare un'aliquota superiore al soggetto indicato, optando tra le aliquote contributive dal 12% al 30%. (l) Agli iscritti che lo richiedono è consentito versare un'aliquota superiore al 14%, a scelta fino al 25%. (m) Gli iscritti possono versare un'aliquota superiore al soggetto indicato, aumentandola a scelta tra l'1 e 8,5%. (n) I professionisti, indicati a meno titolo esemplificativo non esaustivo nell'allegato 1 del decreto del Ministro del Lavoro e della politica sociale 20 dicembre 2012, che non hanno una propria Cassa di previdenza privata, pur essendo iscritti ad un ordine o ad un collegio riconosciuto, sono gli assistenti sociali, i tecnologi alimentari, i consulenti in proprietà industriale, le ostetriche, i tecnici di radiologia, le guide alpine.

La polemica

Cnel verso la chiusura, le gelide dimissioni del presidente Marzano

ROMA «La informo che a far data dal 28 luglio 2015, data corrispondente alla scadenza del mandato affidatomi, lascerò la carica di presidente del Cnel». Due lettere gelide, una per il presidente della Repubblica, l'altra per il presidente del consiglio. E Antonio Marzano si alza dalla poltrona più alta del Consiglio per l'economia e il lavoro, il (teorico) luogo del dialogo fra le forze produttive del Paese, che il governo vuole abolire con la riforma costituzionale ancora all'esame del Parlamento. L'unica differenza tra le due lettere sta nelle aggiunte a penna: un «illustre presidente» e un «caro saluto» per Sergio Mattarella, un più ruvido «signor presidente» e «buon lavoro» per Matteo Renzi. Al di là della polemica personale, per il Cnel è un altro passaggio senza precedenti nella storia degli organi

costituzionali. Insieme a quello di Marzano, ieri è scaduto il mandato di tutti i consiglieri. Dice il regolamento che gli incarichi vengono prorogati automaticamente in attesa dei loro successori. Ma quelle nomine non arriveranno mai perché il governo ha deciso di abbandonare il Cnel al suo destino. Nelle settimane scorse Marzano aveva già scritto a Renzi, chiedendo di procedere alla nomina dei nuovi componenti o almeno lumi su cosa fare in vista della scadenza. Ma non ha mai avuto risposta. La lettera di ieri era l'ultimo tentativo per sollevare il caso. Ma, almeno per il momento, anche questa è caduta nel vuoto. Cosa succederà adesso? Negli ultimi mesi sono stati numerosi i consiglieri che si sono dimessi. L'ultimo passo l'ha fatto la Cgil due giorni fa,

ritirando i suoi rappresentanti. Al momento su 64 consiglieri quelli ancora al loro posto sono 39. Se si dovesse scendere al di sotto di quota 32, il Cnel non avrebbe più la possibilità (nemmeno teorica) di prendere una qualsiasi decisione. Il Cnel costa 8,7 milioni di euro l'anno, di cui 6,7 per gli stipendi dei dipendenti, il resto per il mantenimento della sede, la magnifica Villa Lubin sotto i pini di Villa Borghese. Se si arriverà alla chiusura i circa 80 dipendenti dovrebbero essere trasferiti quasi tutti alla Corte dei conti. Per la sede, invece, sembra in ribasso l'ipotesi della vendita per farne un hotel di lusso. Possibile che venga girata al Csm.

Lorenzo Salvia
 **lorenzosalvia**
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● L'economista Antonio Marzano, 80 anni, si è dimesso da presidente del Cnel, il consiglio nazionale dell'Economia e del lavoro



Costruttori. L'imprenditore milanese eletto a maggioranza **Claudio De Albertis torna alla presidenza dell'Ance**

■ Drastica semplificazione burocratica; revisione della fiscalità immobiliare; rilancio delle politiche urbane e modernizzazione del processo e del prodotto edilizio.

Queste le quattro direttrici del mandato di Claudio De Albertis che, da ieri, è il nuovo presidente dell'Ance, la principale associazione confindustriale dei costruttori edili privati italiani. Il suo nome ha raccolto le maggiori adesioni dei delegati divisi tra lui e il candidato dell'Emilia Romagna Gabriele Buia. De Albertis è già stato presidente dei costruttori dal 2000 fino al 2006, quando ha lasciato il posto a Paolo Buzzetti, l'imprenditore romano e presidente uscente che ora restituisce la poltrona al collega milanese

«Sono stato presidente in un periodo molto fortunato per l'edilizia - esordisce De Albertis -, ora questi nove anni di crisi mi lasciano sperare in un periodo nuovamente favorevole». Classe 1950, genovese di nascita ma residente e attivo a Milano con la storica impresa di famiglia (Borio Mangiarotti), De Albertis è stato fino al giugno 2015 presidente di Assimpredil, la potente associazione dei costruttori edili di Milano. A gennaio 2014 è stato nominato presidente della Triennale di Milano.

«Questa crisi ha lasciato segni - riconosce il neopresidente dell'Ance - ma oggi c'è l'idea che bisogna affermare un ruolo diverso dell'impresa: essere gestori di fattori complessi, essere più innovativi. La selezione è stata durissima ma molte imprese che sono uscite dalla crisi lo hanno fatto in modo brillante. Dobbiamo prendere esempio da queste».

Sono quattro i dossier su cui lavorare nei prossimi anni. Al primo posto De Albertis mette la semplificazione. «Viviamo in

una esondazione normativa mostruosa. Dobbiamo costruire un quadro in cui le imprese che si possano muovere più semplicemente. Vedo i capicantiere che riempiono carte tutto il giorno, questo mi preoccupa. La burocrazia ci soffoca e reprime l'entusiasmo e la voglia di investire». La fiscalità è al secondo posto. «Nel settore privato questo è un tema sostanziale. Noi chiediamo una rivisitazione complessiva del sistema immobiliare. Il risparmio degli italiani è fatto per molta parte di investimento immobiliare. Le tasse di-

minuiscono la propensione agli investimenti».

Poi ci sono le città. «Tanti anni fa facemmo bellissimi convegni sulle città. Il discorso va ripreso. Le città sono la nostra ricchezza. C'è carenza di infrastrutture, sia materiali che immateriali. Vanno create sinergie, reti. Gli imprenditori edili hanno un ruolo centrale non legato all'espansione ma alla rifunzionalizzazione».

Non manca un'autocritica «Dobbiamo crescere in innovazione di processo e prodotto possiamo farlo solo attraverso alleanze serie che vanno premiate dai committenti. E dobbiamo, con gradualità, far diventare il nostro prodotto un prodotto industriale di cui governare meglio i costi di gestione e di utilizzo».

Con De Albertis sono stati eletti anche gli otto vicepresidenti con deleghe su temi specifici. I nomi indicano una sostanziale continuità, con la conferma di quasi tutti gli ultimi vicepresidenti della stagione Buzzetti. Unica eccezione di rilievo è la delicata delega alle opere pubbliche, che è stata affidata all'attuale presidente dei costruttori romani, Edoardo Bianchi.

I vicepresidenti confermati sono: l'imprenditore di Parma Gabriele Buia alle relazioni industriali e affari sociali (e vice presidente vicario); il bresciano Giuliano Campana al settore economico, fiscale e tributario; Gianluigi Coghi alla tecnologia innovazione e ambiente; Vincenzo Di Nardo al partenariato pubblico-privato. Rodolfo Girardi al centro studi. L'attuale presidente dei giovani imprenditori Filippo Delle Piane, ha la delega sui temi dell'edilizia e del territorio. Ad Alessandro Cherio è andata la delega ai rapporti interni

ALLA GUIDA DELL'ANCE



Chi è Claudio De Albertis

■ È nato a Genova nel 1950 e si è laureato in Ingegneria civile al Politecnico di Milano. È consigliere nell'impresa di famiglia Borio Mangiarotti (edilizia privata). È stato, negli anni, presidente di Ance, Centredil, Assimpredil, InArch Lombardia. È presidente della Triennale.

M.Fr

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SITI DI SCONTI

Avvocati, ammessa pubblicità

DI DARIO FERRARA

Sì a pubblicità dei legali sui siti per sconti alla Groupon. Ma il Cnf non tentò di resuscitare i minimi. È anticoncorrenziale il parere del Consiglio contro Amica Card, piattaforma web su cui cercare un primo contatto con i clienti. Irrilevante, invece, la ripubblicazione della circolare sulle tariffe ormai superata. Lo stabilisce il Tar Lazio con la sentenza 8778/15, pubblicata dalla prima sezione. Un punto a testa per Antitrust e Cnf. Via libera, quindi, alla pubblicità degli avvocati su siti per gli amanti degli sconti: il Cnf non può proibire gli annunci su Amica Card perché si tratta di una piattaforma web su cui cercare un primo contatto con i clienti e, dunque, uno strumento

perfettamente lecito e utilizzabile dagli avvocati. È dunque anticoncorrenziale il parere contrario del Cnf. Deve però essere ridotta la sanzione inflitta dall'authority sull'altra condotta contestata: il fatto che sul sito del Consiglio sia stata ripubblicata una circolare sulle tariffe forensi non può essere considerata un tentativo di reintroduzione surrettizia dei minimi. Nessun dubbio, quindi, che all'Ordine professionale si possano applicare i principi Ue che valgono per le associazioni di impresa. E non ha buon gioco il Consiglio nel lamentare violazioni del principio Cedu della terzietà rispetto alla sanzione antitrust: il fatto che si impugnabile costituisce garanzia sufficiente. Resta, dunque, anticoncorrenziale lo stop adottato a suo tempo contro Amica Card con un parere che, seppure non vincolante, giudicava contrari alla deontologia gli annunci sul sito web degli sconti. Annunci che, invece, non differiscono da un'inserzione sul giornale. La piattaforma, infatti, è solo uno spazio in cui l'avvocato può presentare la sua attività e proporre uno sconto all'utente che decide di utilizzare i suoi servizi. Non c'è contratto a distanza. Quanto alla circolare «incriminata», non può costituire indice di intesa restrittiva l'errore di pubblicazione sul sito, che sia ascrivibile allo stesso Cnf o a una banca dati privata.



Per la Cassazione il tentativo di reinscrizione è abuso del diritto

Abogados sotto la lente

No alla via spagnola con cancellazione in Italia

DI GABRIELE VENTURA

Abogado respinto se è già stato cancellato dall'albo degli avvocati in Italia. La condotta del legale che utilizza la «via spagnola» per iscriversi nuovamente all'Ordine, nella sezione degli avvocati stabiliti, dopo essere stato cancellato da un altro Consiglio territoriale, è sintomatica infatti dell'esistenza di un abuso del diritto. Lo affermano le sezioni unite della Cassazione (sentenza 15694/15) che in sede cautelare hanno confermato l'esecutorietà della pronuncia del Consiglio nazionale forense n. 14 del 2015, che aveva revocato l'iscrizione all'albo dell'abogado. Entrando nel dettaglio, l'avvocato in questione, iscritto all'ordine degli abogados, aveva richiesto l'iscrizione al Consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma, autocertificando l'assenza di carichi pendenti e sentenze di condanna. Acquisita informazione della pendenza di procedimenti penali nonché di una sentenza disciplinare comportante la cancellazione dall'albo, il Coa di Roma revocava l'iscrizione dell'abogado all'albo degli avvocati stabiliti. Decisione confermata poi dal Cnf con sentenza depositata il 10 marzo 2015, ritenendo che la richiesta di iscrizione all'albo degli avvocati stabiliti «non facesse venire meno la necessità che il professionista fosse in possesso del requisito della condotta specchiatissima e illibata, prescritta dall'ordinamento forense anche per le sezioni speciali dell'albo degli avvocati». Secondo la Suprema corte, invece, osta all'accoglimento dell'istanza

dell'abogado, «sotto il profilo del *fumus boni iuris*, il rilievo che l'iscrizione richiesta dal ricorrente all'albo degli avvocati stabiliti appare connotata da elementi che lasciano fondatamente ipotizzare la natura abusiva della richiesta». Tale condotta, ad avviso del collegio, appare «sintomatica dell'esistenza di un abuso del diritto». Infatti, precisa la Cassazione, se da un lato deve escludersi l'abusività della condotta del cittadino di uno stato membro che si rechi in un altro stato membro al fine di acquisirvi la qualifica professionale di avvocato a seguito del superamento di esami universitari e faccia poi ritorno nello stato membro di cui è cittadino per esercitarvi la professione di avvocato con il titolo professionale ottenuto nello stato membro in cui tale qualifica

professionale è stata acquisita, dall'altro lato «non viene meno la possibilità di verificare se, attraverso tale percorso, il cittadino dello stato membro persegua la finalità di esercitare la professione di avvocato versando in condizioni oggettive e soggettive tali che al cittadino italiano precluderebbero comunque l'esercizio della professione stessa. D'altra parte», conclude la Suprema corte, «emerge evidente la consapevolezza, da parte dell'abogado ricorrente, della impossibilità di svolgere la professione di avvocato in Italia, se non attraverso un utilizzo improprio della normativa comunitaria e di quella nazionale di attuazione, volte a facilitare l'esercizio permanente della professione di avvocato in uno stato membro diverso da quello in cui è stata acquisita la qualifica».

